

E in Vaticano nasce un gruppo di lavoro sulla scomunica alle mafie

MIMMO MUOLO
Roma

Non solo una coincidenza temporale. Ma una scelta ben ponderata. «Per onorare Rosario Livatino, primo magistrato beato nella storia della Chiesa, che ha esercitato coraggiosamente la professione come missione laicale, presso il Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrato è stato costituito un Gruppo di lavoro sulla "scomunica alle mafie", con l'obiettivo di approfondire il tema, collaborare con i Vescovi del mondo, promuovere e sostenere iniziative». Così ieri un comunicato del dicastero vaticano. Un gruppo che, come ha specificato in una intervista a Vatican News il coordinatore, Vittorio Alberti, nasce proprio per dare sostanza pastorale alle parole pronunciate da papa

Francesco il 21 giugno 2014 sulla spianata dell'area Ex Insud, nella diocesi di Casano all'Jonio in Calabria, quando definì la ndrangheta «adorazione del male e disprezzo del bene comune» e aggiunse che i mafiosi «non sono in comunione con Dio: sono scomunicati».

Il Gruppo, oltre che da Alberti, ufficiale del dicastero presso cui il gruppo si è costituito, è composto dall'ex parlamentare Rosy Bindi, don Luigi Ciotti, don Marcello Cozzi, docente all'Università Lateranense, don Raffaele Grimaldi, ispettore generale dei cappellani delle carceri italiane, l'arcivescovo di Monreale Michele Pennisi, il presidente del Tribunale Vaticano Giuseppe Pignatone e Ioan Alexandru Pop del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi.

Il coordinatore spiega che verrà approfondito anche l'aspetto dottrinale e

quello canonistico». Ma soprattutto l'attività del gruppo sarà a livello di mentalità. «L'aspetto a cui teniamo di più - ha sottolineato Alberti - è quello culturale e cioè la necessità di sensibilizzare, fare rete, approfondire e promuovere questi temi per rafforzare il messaggio del Papa e eliminare definitivamente qualunque possibile compromissione di certo cattolicesimo con le mafie».

In questo senso proprio la coincidenza di data tra la beatificazione del giudice Rosario Livatino e l'annuncio della costituzione del gruppo è un preciso messaggio. «La beatificazione di Livatino è veramente un fatto epocale perché è il primo magistrato della storia della Chiesa a diventare Beato e si tratta di un laico, un laico autentico - ha ricordato il coordinatore -. Il riconoscimento poi da parte della Santa Sede, della Chiesa

universale, del martirio di un giudice che si è mosso contro le mafie è un messaggio potentissimo per affermare che la mafia non ha nulla a che vedere con il Vangelo e quindi con la Chiesa. Quello che ci sta a cuore è, prima di tutto, affermare una volta per tutte che non è possibile nel mondo appartenere alle mafie e far parte della Chiesa. A partire da qui vogliamo poi costruire una nuova pastorale, un nuovo percorso culturale che coinvolga in primo luogo le vittime, lavorando anche nelle carceri, parlando con i detenuti e accompagnandoli per un percorso di speranza». Naturalmente, ha concluso Alberti, dal momento che «manca una specifica dottrina della Chiesa universale», si cercherà «di collaborare e sostenere i vescovi del mondo che già lavorano su questi temi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Don Luigi Ciotti

Della Commissione, presso il Dicastero per lo sviluppo umano integrale fanno parte, tra gli altri l'arcivescovo Pennisi, don Ciotti, il presidente del Tribunale vaticano Pignatone, Rosy Bindi

VIA VIOTTI A tre mesi dallo sgombero dei vigili la situazione è tornata quella di prima

Sotto i portici riecco i clochard

«Questo isolato è casa nostra»

I clochard si riprendono i luoghi degli sgomberi. Via Viotti ieri mattina era di nuovo invasa dai senzatetto, a tre mesi dall'intervento della municipale e dell'Amiat a inizio febbraio che tanto aveva fatto discutere l'opinione pubblica. Un nulla di fatto, confermato dallo stesso gruppo di homeless che si è insediato nuovamente sotto i portici, davanti alle serrande abbassate delle tante attività chiuse. «Siamo tornati qui perché nei dormitori comunali non c'è posto» spiega Bogdan, faccia gonfia, sigaretta dietro l'orecchio e un coltello in mano, utilizzato per tagliare una lattina di birra vuota. Vicino a lui, nelle nicchie, ci sono diversi coperte e cartoni di altri senzatetto dell'est: «Siamo una ventina di persone, tra bulgari e rumeni, viviamo tra via Viotti e la galleria San Federico, perché non abbiamo altri posti dove andare». Anche via Cernaia e corso Vinzaglio, ripuliti a inizio febbraio dal blitz dei vigili, si sono nuovamente trasformati in dormitori.

«Ci avevano buttato via tutte le nostre cose, ma non diamo fastidio a nessuno» spiega Paolo, un senzatetto che dimora da anni sotto i portici tra via Cernaia e corso San Martino. La realtà cambia di notte. «Dopo il coprifuoco non si vive

più, i clochard dell'est sono violenti, ci prendono a calci e rubano le nostre cose» spiega Franco dal suo giaciglio in corso Vinzaglio. A creare non pochi grattacapi sembra essere il gruppo di "invisibili" bosniaci

che ha occupato i portici di piazza Statuto: dopo la comparsa dei panettoni di cemento davanti al civico 9 si sono spostati dalla parte opposta della piazza suscitando le proteste di residenti e commer-

cianti che hanno appena lanciato una raccolta firme: «Chiediamo un intervento da parte di Comune, Amiat, municipale e forze dell'ordine per risolvere questa situazione».

Riccardo Levi



LA BEFFA

Sono una ventina di persone, tra bulgari e rumeni, e vivono tutti tra via Viotti (vedi foto) e la galleria San Federico, «perché non abbiamo altri posti dove andare» raccontano. Così davanti ai negozi ormai sfitti il bivacco è tornato a farla da padrone



L'intervento del Comune. I commercianti: "Sotto i portici persone ubriache e aggressive"

Tolti i dissuasori anti clochard i residenti raccolgono le firme

IL CASO

DIEGO MOLINO

I dissuasori anti clochard adesso si trovano nel magazzino comunale di via Buscalioni: sono durati poco gli ostacoli in cemento che qualche residente di piazza Statuto, esasperato dalla presenza dei senzatetto sotto casa, aveva deciso di fare posizionare sotto il porticato di fronte allo sportello Unicredit, al civico 9. Senza autorizzazione, tanto da incorrere nella multa dei vigili. Così ieri, intorno a mezzogiorno, una ditta specializzata ha sollevato uno a uno i "panettoni" per liberare di nuovo il passaggio. Un intervento annunciato nei giorni scorsi, che però lascia dietro di sé un problema denunciato da tempo: quello della presenza di gruppi di persone, spesso con problemi di alcolismo, che non di rado diventano aggressive verso passanti e residenti.

Nelle operazioni di rimozione dei dissuasori è stato impiegato un piccolo carrello, che ha effettuato diversi viaggi per portare via tutti gli elementi. «Abbiamo dovuto chiamare una ditta specializzata - spiegano dal comando territoriale dei civich - Al momento stiamo monitorando la zona, ci sinceriamo anche delle condizioni di salute dei senza fissa dimora e degli eventuali animali al seguito. Gli interventi vengono programmati sulla base delle segnalazioni, oltre che durante gli appositi tavoli sulla sicurezza».

Nell'ultima ore chi aveva fatto mettere i panettoni è stato sanzionato: non solo, perché dovrà farsi carico anche delle spese sostenute dalla Città per la loro rimozione. Troppo pericolosi quegli ostacoli per il rischio di inciampio lungo la passeggiata, per questo motivo i vigili urbani avevano intimato ai residenti



TI PR

MARTEDÌ 11 MAGGIO 2021 **L'ESPRESSO** 45



DANIELE SOLAVAGGIONE/REPORTERS

REPORTERS

In alto i portici dopo la rimozione dei dissuasori. In basso un giaciglio improvvisato e un clochard che dorme

Su La Stampa



A Torino ultima crociata contro i senzatetto: spuntano i dissuasori sotto i portici in centro

La notizia pubblicata la settimana scorsa sulla comparsa dei "panettoni" di cemento in piazza Statuto. La Città ha annunciato che farà pagare ai residenti che li hanno posizionati le spese della rimozione.

dello stabile di toglierli.

Negli ultimi giorni in questo angolo di porticato il gruppo di clochard non si è visto, ma i loro giacigli si sono spostati poco più avanti e sull'altro lato della piazza. L'allarme dei cittadini però non si placa: da poco è stata avviata una petizione per chiedere più attenzione da parte delle istituzioni. «Contiamo di raccogliere almeno seicento firme, chiediamo un presidio maggiore e passaggi più frequenti delle forze dell'ordine - dice Barbara Cottone, presidente dei commercianti - Qui c'è un problema specifico: queste persone sono molto aggressive, sempre ubriache e si ritrovano spesso in gruppo. Ora che sono spariti i dissuasori vedremo se torneranno lì». A pochi metri di

distanza ci sono i tavolini della caffetteria Alice. «Sa quante mattine abbiamo trovato i loro escrementi da ripulire, qui sotto i portici? - dice il titolare Roberto Gabriele - Non sono persone tranquille, si ubriacano, schiamazzano, importunano le ragazze. Se tornano qui qualcosa ci inventeremo per allontanarli».

Massimo Guerrini, presidente della Circostrizione 1: «Ho scritto al prefetto, verso fine maggio sarà convocato un osservatorio sulla sicurezza per affrontare il problema - dice - Ho già inoltrato una richiesta alla vicesindaca di rafforzare la task force per aiutare e prevenire queste situazioni drammatiche, che sono in aumento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al debutto del nuovo sistema del Csi, che dovrebbe indicare il periodo, emergono subito le criticità. Nel resto d'Italia si può scegliere giorno, ora e luogo dell'appuntamento, qui decide tutto un software

“Vaccinato entro il 15 luglio” il pasticcio della piattaforma

IL CASO

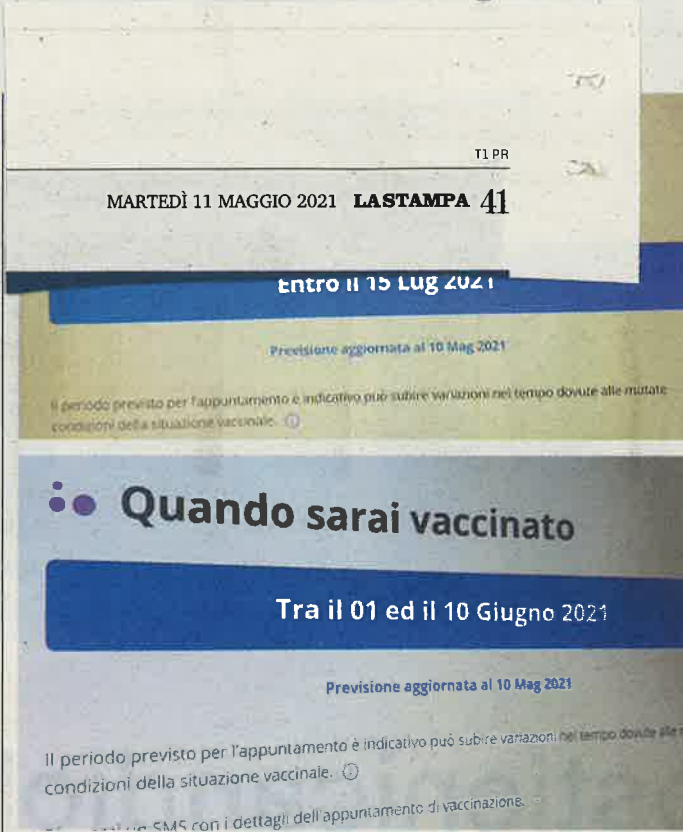
LODOVICO POLETTI

A giugno in Italia arrivano 25 milioni di vaccini. E l'assessore regionale alla Sanità, Luigi Icardi si frega - virtualmente - le mani: «Al Piemonte dovrebbero arrivarne due milioni». Come dire, siamo a cavallo.

Ma il problema, dosi a parte, è come saranno distribuite. Ieri l'annuncio in pompa magna delle modifiche apportate alla piattaforma «Il Piemonte ti vaccina», messa in piedi dal Csi Piemonte. Da ieri dovrebbe indicare la decade entro cui si sarà vaccinati, secondo le fasce d'età per le quali è possibile prenotarsi. E invece il giorno del debutto è un mezzo caos: c'è chi riceve l'indicazione promessa e chi informazioni totalmente vaghe e sconfortanti, «entro il 30 giugno» oppure peggio ancora «entro il 15 luglio». Insomma, una beffa.

Mentre quasi in tutta Italia è possibile scegliere il giorno, l'orario di massima, e il centro vaccinale nel quale recarsi, qui non si può fare. In Liguria, ad esempio - dove il sistema è gestito e organizzato da Liguria Digitale - un mini video spiega come si fa a registrarsi. Una volta entrati nella schermata si può fare tutto. In Piemonte no. Stesso metodo della Liguria - ma gestito da Poste - anche in Lombardia, in Lazio e in gran parte delle altre regioni italiane. Perché? Pietro Pacini, direttore generale del Csi Piemonte, spiega: «È stata una scelta della Regione, dettata dalle incertezze sulle forniture e sui carichi di file in arrivo».

D'accordo. Ma sapere di essere vaccinato «entro il 15 luglio» - quindi con più di 60 giorni di attesa - per un cittadino nella fascia tra i 55 e 59 an-



Due dei casi denunciati, con prenotazioni fissate addirittura a luglio

IL BOLLETTINO

Meno contagi ma i tamponi sono pochi si arresta il calo dei ricoveri nei reparti

Pochi nuovi casi di persone positive al Covid, 346, a fronte di pochi tamponi: 13.744, di cui 8.797. I casi sono così ripartiti: 54 screening, 218 contatti di caso, 74 con indagine in corso; per ambito: 2 RSA/Strutture Socio-Assistenziali, 67 scolastico, 277 popolazione generale. Insomma: la solita dinamica post week-end. In compenso, il bollettino di ieri, che fa riferimento ai dati di domenica, registra un lieve aumen-

to dei ricoveri nelle terapie intensive (+2, ora sono 161) e la stabilità di quelli nei reparti ordinari (1.680). Le persone in isolamento domiciliare sono 11.285. I tamponi diagnostici finora processati sono 4.566.096 (+13.744 rispetto a ieri), di cui 1.544.881 risultati negativi. Diciassette i decessi comunicati dall'Unità di crisi, numero che porta a 11.421 le vittime in Piemonte dall'inizio della pandemia. ALE.MON. —

ni (quella per cui la pre-adesione è aperta dal 4 maggio) è davvero eccessivo. E blocca tutto. Vacanze comprese. Fermo restando poi, che se le dosi da fare sono due, il richiamo arriverebbe ben dopo Ferragosto. Sicuro? No. Anche in questo caso, infatti dipende dalle scorte. E dai 42 giorni programmati (per Pfizer e Moderna), l'attesa potrebbe slittare. Potrebbe. Non è certo.

A questo punto la domanda

è: perché questi range d'attesa così eterni mentre si dovrebbe ragionare di dieci giorni in dieci giorni? La spiegazione sarebbe data dall'impossibilità di stabilire se e quando l'hub vaccinale a cui si è destinati può prendere in carico la persona. E questo perché dove andare a vaccinarsi non lo decide il paziente, ma il sistema stesso. E non sono consentite modifiche, compresa la scelta di andare a farsi inoculare l'anti Covid altrove. Dove si farebbe prima. Come invece si fa nel resto d'Italia. E per tornare al messaggio - «entro il 15 luglio» - la data, dicono, è «il giorno entro cui si sarà assolutamente immunizzati con la prima dose». E allora le decadi a che servono?

Fine delle criticità? No. Esiste il problema delle cancellazioni in caso di errore: si possono fare attraverso il

Le preadesioni sono possibili anche nelle farmacie

medico di base oppure con una email al servizio di assistenza che entro una settimana «dovrebbe» annullare la registrazione. Nota positiva: le preadesioni si possono fare anche in farmacia.

Icardi è soddisfatto. Dice: «Abbiamo un potenziale di 40 mila dosi al giorno. Oggi ne facciamo 30 mila circa. Se le file arrivano possiamo anche raddoppiare: ci sono mille farmacie pronte, 50 centri vaccinali nuovi e 857 imprese candidate». Certo. Però nell'attesa può succedere che un «fragile», prenotato da un bel po', abbia ricevuto come risposta dal sistema «Sarai vaccinato entro il 30 giugno». È fragile. E ora anche furibondo. —

Outlet e centri commerciali “Fateci riaprire nel weekend”

di Diego Longhin

Una chiusura simbolica. Abbassare le serrande per dieci minuti, un quarto d'ora, per chiedere di riaprire al sabato e la domenica. Da sette mesi i centri commerciali e gli outlet sono chiusi. «Basta, non possiamo più andare avanti così», dice Fabrizio Cardamone, direttore della galleria del Lingotto che ha inaugurato i nuovi spazi pochi giorni prima dello stop nel fine settimana. «Ci sono imprenditori e commercianti che hanno investito in questi spazi - racconta - ci hanno creduto, ma non sono mai riusciti a riaprire il sabato e la domenica».

Cardamone non sottovaluta il Covid e gli effetti del contagio. «Ma nel centro commerciale prendiamo tutte le precauzioni del caso», dice. Una galleria che con i propri fondi ha sostenuto l'apertura di un Hub vaccinale: «Abbiamo la piena consapevolezza di quelli che è successo e sappiamo cosa c'è da fare per riportare la situazione alla normalità: vaccini, vaccini, vaccini. Noi stiamo per festeggiare i 30 mila nel giro di un mese, ma per favore fateci riaprire il sabato e la domenica».

Nei diversi centri commerciali l'adesione è volontaria, come al



▲ Da sette mesi Outlet e centri commerciali chiusi nei weekend

Parco Dora e al Torino Outlet Village. Saranno molte le serrande che si abbasseranno per dieci minuti, un quarto d'ora.

Anche a Le Gru, il più grande centro commerciale del Piemonte, ci sarà una partecipazione in massa alla protesta promossa dalle associazioni del commercio, Ancd-Conad, Confcommercio, Confesercenti, Confimprese, Consiglio Nazionale dei Centri Commerciali e Federdistribuzione: «Le Gru rappresenta un motore economico e un presidio occupazionale

**Serrande abbassate
per 10 minuti alle 11
“Da sette mesi siamo
bloccati: impossibile
andare avanti così
Si può vendere
in totale sicurezza”**

strategico a livello territoriale - dice il direttore della Galleria, Davide Rossi - in virtù dei suoi 180 negozi, dei quali il 40% sono gestiti da imprenditori locali, e di un indotto tra diretto e indiretto che garantisce 1.500 posti di lavoro. Le Gru, inoltre, con i suoi 12.7 milioni di visitatori l'anno, rappresenta una piazza urbana, destinazione non solo per lo shopping ma anche per le numerose attività di ristorazione, nonché per i molteplici servizi rivolti alla cittadinanza, tra cui il nuovo centro vaccinale. Il tutto condotto con i più elevati standard di sicurezza».

Anche le associazioni di categoria, come Confesercenti e Ascom Confcommercio, hanno aderito alla serrata simbolica: «Una fetta importante di attività - dice Giancarlo Banchieri, presidente di Confesercenti - sono di piccoli imprenditori, dal ciabattino al bar. Da sette mesi non possono aprire nei giorni di massimo incasso». E Maria Luisa Coppa, numero uno dell'Ascom, aggiunge che «le cose che abbiamo visto in strada nelle scorse settimane sono un insulto all'economia chiusa. Nelle gallerie commerciali ci sono tanti piccoli imprenditori che non reggono più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una cancellata contro la movida

I residenti: "Basta schiamazzi e rifiuti"

Via libera del Comune a condominio in centro ex sede dell'Acì
Per recintare l'area servono 41 mila euro

di Jacopo Ricca

Una cancellata per tenere lontani da casa i frequentatori della movida dal "Palazzo San Francesco", storica sede dell'Acì di Torino. Gli abitanti del condominio di via Giolitti 15 tra cui fino a qualche tempo fa c'era anche il difensore della Juventus e della nazionale, Leonardo Bonucci, non ne possono più dei continui schiamazzi sotto casa e hanno chiesto al Comune la "cancellazione dell'assoggettamento ad uso pubblico notturno dell'area di proprietà condominiale", cioè quella piazzetta all'angolo con via San Francesco da Paola che la notte diventa naturale prosecuzione delle serate alcoliche dei frequentatori dei locali di piazzale Valdo Fusi. Per questo l'idea è quella di mettere una cancellata che impedisca l'accesso all'area dopo le 19: «La situazione notturna crea problemi di ordine pubbli-



▲ Via Giolitti Costerà 41 mila euro la barriera antimovida chiesta dai condomini

co, rumore, presenza rifiuti. Era già stato concesso al condominio di mettere dei dissuasori per i parcheggi e ora ha chiesto di chiudere l'area durante la notte con una cancellata e a fronte di questo pagherà alla Città 41mila e 500 euro» ha spiegato in Sala Rossa l'assessore comunale all'Urbanistica,

Antonino Iaria, illustrando la delibera approvata con 18 voti a favore, 4 contrari e 3 astenuti. La questione è piuttosto complessa perché lo spazio pur essendo di proprietà del condominio è concesso a uso pubblico e già per contrastare la cattiva abitudine di parcheggiare in modo selvaggio

davanti all'ingresso del palazzo qualche anno fa erano state messe delle transenne che rendono impossibile l'accesso alle vetture. Ma nel frattempo piazzale Valdo Fusi, anche grazie all'arrivo della birreria Baladin e agli arredi urbani che attraggono gli skaters, è diventato uno dei punti di riferi-

mento per la movida. Così centinaia di persone si trovano, soprattutto d'estate, a bere e ballare all'aperto fino a tarda notte e capita spesso che qualcuno scelga di spostarsi proprio nello spazio che i condomini vorrebbero recintare.

Anche sulla cancellata "anti movida" i 5stelle in Comune si sono spaccati e i dubbi di alcuni non hanno permesso di dare immediata eseguibilità all'atto. «Dare la possibilità a un condominio di sottrarre spazio pubblico, anche se di notte, sulla base di lamenti dei condomini è poco rispondente all'interesse pubblico ed è sempre brutto quando in una città si concede di alzare barriere» è il ragionamento dell'ex grillino Damiano Carretto, da qualche mese passato al Movimento 4 ottobre che ha dato rifugio ad altri ex pentastellati anche in consiglio regionale e in Parlamento.

Dubbi sulla scelta della giunta Appendino di dare il via libera alla richiesta arrivano anche dal Partito Democratico, con la consigliera, Lorenza Patriarca, che ha espresso invece «perplexità rispetto al fatto che non si precisa che tipo di cancellata e non si citi alcuna valutazione per quanto riguarda l'impatto estetico e visivo».

Anche gli addetti torinesi di Stellantis a scuola in Francia

Tre settimane di formazione a Poissy. A Mirafiori via ai primi test per la nuova Maserati Gran Turismo

a vicenda

Nelle scorse settimane sono cominciati i test di linea per la Maserati elettrica Gran Turismo

● Dopo essere stata assemblata, la vettura è passata per la linea del Levante per individuare modifiche e difficoltà

La carenza di semiconduttori avrà anche frenato la produzione della 500 elettrica, ma non rallenta la marcia di Mirafiori sul piano industriale di Stellantis. E da Grugliasco, come a Melfi, una squadra di lavoratori è partita per andare a studiare negli impianti francesi ex Peugeot. La scorsa settimana in corso Tazzoli sono cominciati i primi test prodromici alla produzione vera e propria della Maserati Gran Turismo, il nuovo modello della Casa del Tridente interamente elettrico. La supersportiva che da Modena è stata spostata a Mirafiori è stata assemblata in un'area chiusa e

poi è passata sulla linea del Levante; dal momento che verrà montata qui, ingegneri e operai stanno studiando difficoltà e variazioni per adattarla. Il prototipo è per ora ibrido e alcuni cambiamenti già si notano, come il pianale e le centraline che andranno montate accanto a ogni ruota. In tutto sono stati costruiti sette modelli. Salvo problemi o ritardi causati dalla pandemia, la produzione dovrebbe avviarsi tra novembre e dicembre e dovrebbe attestarsi intorno ai duemila mezzi l'anno. Nel frattempo le tute blu di Mirafiori si stanno preparando anche all'arrivo dell'altra Maserati full electric, la

Gran Cabrio, una vettura che necessita di particolari accorgimenti rispetto al classico suv Levante.

Nel frattempo il pallottoliere degli ammortizzatori sociali non arresta il suo conteggio. Secondo la Fiom Cgil di Torino nel solo mese di maggio gli addetti in cassa integrazione sono 7.125, tra gli impiegati se ne contano 4.038 e 3.087 nelle strutture produttive. Tanto che il sindacato ha lanciato l'allarme sulla produzione: «Dall'inizio dell'anno si sono prodotte solo 3.000 vetture Grugliasco e poco più di 20.000 a Mirafiori», ha osservato il segretario Edi Lazzi. Così anche sotto la guida di Car-

los Tavares, Stellantis ha reiterato la pratica di spostare gli addetti in altre strutture del gruppo: sono ben 200 gli addetti torinesi trasferiti momentaneamente da Mirafiori e Grugliasco a Mopar e Costruzioni sperimentali, solo per citarne alcune. Due settimane fa l'azienda ha chiesto se c'erano dipendenti disposti ad andare a formarsi negli impianti francesi ex Peugeot. È successo a Melfi e da ieri si è concretizzato anche a Torino: da Grugliasco e Mirafiori infatti sono partite due squadre di 17 e 11 persone alla volta della fabbrica di Poissy, 32 chilometri a Nord Ovest di Parigi dove si usa già la Common

28

Addetti

Gli operai che dallo stabilimento Agap di Grugliasco e da quello di Mirafiori andranno a formarsi a Poissy

Modular Platform (Piattaforma Cmo) o Emp1 per veicoli con alimentazione termica o full electric come la Ds3 Crossback. Per altro Poissy è stato presentato da Tavares, quando venne in visita a Torino, come uno degli stabilimenti più efficienti in termini di rapporto costi-produzione. I 17 lavoratori torinesi faranno una settimana di formazione poi rimarranno in Francia fino a fine mese lavorando alla lustratura, alla verniciatura e al montaggio. Per il programma di scambio riceveranno una diaria di 160 euro lordi al giorno per pagarsi alloggio e pasti.

A. Rin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA